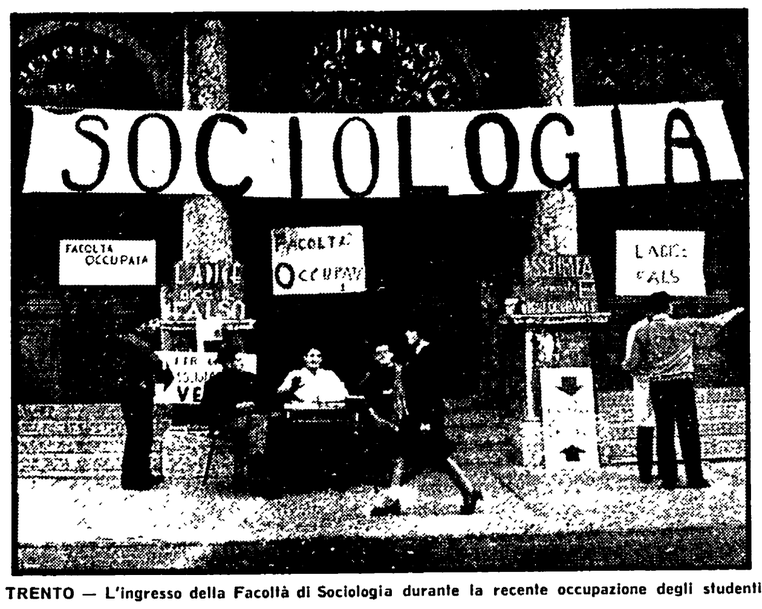
Perchè si è giunti all'occupazione della Facoltà di Sociologia

GLI STUDENTI TRENTINI DICONO:

«Non vogliamo diventare strumenti ciechi del sistema»



TRENTO — L'ingresso della Facoltà di Sociologia durante la recente occupazione degli studenti

TRENTO — Un'assemblea studentesca nella Facoltà

Contro la concezione tecnico-burocratica che si esprime nel piano di studi della direzione, stanno le precise e articolate proposte del Consiglio di Facoltà

Quando, esattamente un anno fa, dopo una lunga lotta, gli studenti dell'Università di Trento riuscirono ad ottenere il riconoscimento della Facoltà di Sociologia, raggiungendo lo scopo di non farla inserire come istituto subordinato alla futura facoltà di Scienze Politiche e Sociali, questo sembrò ed in effetti era, un elemento assolutamente nuovo e decisivo nell'ambito di questo genere di specializzazione.

Oggi la facoltà di Sociologia di Trento è l'unica in tutta Italia: i 622 iscritti che la frequentano possono davvero considerarsi una *élite*. La Facoltà è quasi una loro creatura e sono tutti decisi a renderla efficiente, «civilmente e scientificamente valida», come dice un documento del movimento studentesco che ha lottato per la sua creazione. E' per questo che, all'inizio del nuovo anno accademico, la lotta è ripresa, le aule sono state di nuovo occupate, la protesta si è fatta ancora più forte, di fronte ai nuovi tentativi di svuotare il corso di studi e il diploma di ogni autonomia e di ogni funzionalità professionale. Il *piano di studi* proposto dalla direzione — cui si contrappone quello sostenuto dagli studenti e da una parte di assistenti e docenti — permette infatti la formazione di professionisti sociologi in senso meramente *tecnico-burocratico*, dotati di una qualificazione decisamente inferiore a quella che viene attualmente offerta da uno qualsiasi dei molteplici istituti post-universitari di scienze sociali già esistenti nel nostro paese. Il problema, insomma, cacciato dalla porta, rientra, con la complicità delle autorità accademiche, dalla finestra.

Preparazione burocratica

Basta dare un'occhiata a questo *piano di studi* per rendersene conto. Innanzi tutto, esso è completamente bloccato su una preparazione univoca e generica del futuro sociologo, non lascia margine ad opzioni o a scelte di sorta. Quando poi, si va ad esaminare più specificatamente il contenuto degli studi, ci si accorge che essi sono quasi tutti destinati all'acquisizione strumentale delle nozioni matematiche e statistiche che accompagnano e sostengono il sociologo nella sua ricerca, ma che non ne sono certo nè l'obiettivo, nè il senso fondamentale. Ne scaturisce una interpretazione della figura del sociologo come generico calcolatore e registratore di fenomeni di cui non ha nè la chiave interpretativa, nè la possibilità di riflessione storica e culturale più ampia. Basta pensare che a nove esami, quasi tutti fondamentali, di scienze statistiche e matematiche, si contrappongono due soli esami di storia, uno dei quali, «Storia della Chiesa», è assolutamente inspiegabile e quasi ridicolo, proprio perchè squisitamente specialistico in un mare di assoluta genericità. Che senso ha studiare una «storia della chiesa», in un corso di studi che ignora completamente qualsiasi altra «storia»? Gli studenti di Trento, nel *piano di studi* da loro proposto al Consiglio di Facoltà e del quale la direzione non ha tenuto il minimo conto, ribadiscono la irrinunciabile «necessità di corsi quali "Metodi e tecniche di ricerca sociale", "Storia del pensiero sociologico", "Storia della ricerca sociale" che, lungi dall'essere corsi marginali, vanno intesi come fuochi d'interesse nella costruzione del *curriculum* di uno studente in sociologia, al fine di una sua matura riflessione critica sugli strumenti di ricerca empirica di cui viene dotato».

Scienza e autonomia

Gli studenti additano con molta chiarezza il pericolo maggiore che un *piano di studi* privo di riflessione critica e di autonomie di scelte comporta: esso significa negare a priori quella necessaria autonomia della ricerca scientifica che, se non è data nell'ambito universitario, rischia di fare del futuro sociologo un tecnico facilmente assorbibile nell'ambito del sistema, mentre una università moderna dovrebbe poter sviluppare sistematicamente «scienza» e «democrazia» in modo complementare, «riproponendosi — e citiamo ancora il documento del movimento studentesco della facoltà — come centro di propulsione dinamica della vita della società civile, reale ed autentico organo di intelligenza pubblica del paese e non solo dei suoi strati dominanti». In buona sostanza, dicono i giovani, «non vogliamo diventare dei tecnici di una fabbrica al servizio dei suoi padroni; ma degli studiosi liberi e capaci di interpretare in piena autonomia i fenomeni della società moderna».

E a questi stessi criteri si ispirano gli altri principi fondamentali che formano le assi del *piano di studi* proposto dal movimento studentesco trentino. Uno di questi principi irrinunciabili è quello della specializzazione del sociologo visto non solo come studioso, ma come «operatore sociale», come figura attiva e non passiva di fronte ai fenomeni della vita civile. Così il *piano di studi* proposto dagli studenti presenta caratteri di elasticità e di specializzazione che raggruppano le materie secondo filoni scientifico professionali particolari: alla figura generica del «sociologo» si contrappongono invece specialisti di sociologia urbano rurale, di sociologia del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, dell'integrazione sociale. Solo così nell'ambito universitario, e cioè al livello della ricerca scientifica pura ed autonoma, è possibile impossessarsi di una effettiva qualificazione professionale che metta in grado lo studioso non solo di «saper parlare di sociologia», ma di acquisire una autentica preparazione di ricercatore e di operatore sociale.

La lotta che gli studenti di Trento conducono ha tutte le caratteristiche di una lotta di fondo, non legata a motivi particolari e corporativistici, ma piuttosto connessa con la generale esigenza di rinnovamento e di democrazia della vita universitaria e culturale e di autonomia di scelta degli studenti e, più in generale degli intellettuali e degli scienziati del nostro paese.

Elisabetta Bonucci

PERCHÈ IN TRE ANNI L'IRI HA DIMEZZATO LE ASSUNZIONI DI LAUREATI

Per i diplomati si è passati dai 3.339 assunti del 1963 ai 1.036 del 1964 — Giustificazioni che non convincono — Una politica di «economie» in aperto contrasto con i ripetuti richiami alla crescente importanza che riveste per l'industria la ricerca tecnico-scientifica

Le aziende IRI-ENI, che dovrebbero rappresentare la punta di diamante dello sviluppo industriale italiano — e di un tipo di sviluppo che guarda al domani — hanno dimezzato negli ultimi tre anni le assunzioni di neo laureati e neo diplomati. Per i laureati il *Notizie IRI* fornisce i dati dal 1961, segnalando un calo fortissimo: da 1.738 unità assunte in quell'anno a sole 556 nel 1964. Per i diplomati è disponibile solo il confronto 1963-64, con un calo di assunzioni da 3.339 a 1.036.

Nel presentare questi dati viene rilevato che per avere una misura meno approssimata dell'andamento delle assunzioni sono stati confrontati i dati sulle nuove assunzioni relativi alle sole aziende che hanno fornito i dati per entrambi gli ultimi due anni presi in considerazione. I dati presentati sono dunque incompleti. Ciononostante la caduta delle assunzioni dei neo-laureati (meno 54 per cento: da 1047 nel 1963 a 479 nel 1964) è apparsa particolarmente grave per i tecnici (meno 56%) che per il personale amministrativo (meno 49 per cento).

In conseguenza delle ridotte assunzioni il rapporto percentuale tra il numero dei nuovi assunti e il numero dei già occupati nelle aziende che hanno inviato i dati si è ulteriormente deteriorato: da un 1,7% di nuovi assunti nel 1961 si è scesi all'1,3% nel 1962, allo 0,9% nel 1963 e infine allo 0,4% per laureati. Per le assunzioni di neo-diplomati le riduzioni da un anno all'altro si sono verificate in maniera ancora più drastica.

Qual è la giustificazione delle aziende statali? Esse si richiamano «ad un più cauto comportamento nell'acquisizione di nuovi laureati e diplomati, in considerazione sia della situazione congiunturale sfavorevole, sia delle rilevanti assunzioni effettuate negli anni della espansione economica». Per accettare una simile tesi bisognerebbe fosse dimostrato che negli anni precedenti questa clamorosa caduta di assunzioni c'è stata nelle aziende industriali a partecipazione statale una inflazione di laureati e diplomati; ma questo è stato più volte smentito dagli stessi dirigenti IRI-ENI che proprio in quel periodo hanno fatto una campagna contro le invecchiate strutture della scuola pubblica e dell'Università, accusate (talvolta a ragione, naturalmente) di non fornire il materiale adatto per soddisfare le «crescenti» esigenze dell'industria. Inoltre è in quel periodo che IRI ed ENI hanno preso iniziative, anche a livello universitario, sostitutive delle attività scolastiche pubbliche.

Appare quindi più giusto partire proprio da qui, da questo giudizio negativo dei dirigenti dell'industria di stato sui «prodotti» della scuola e dell'Università italiana, per spiegare anche l'inizio di una certa politica «autarchica» in fatto di quadri aziendali: politica che si è espressa appunto nello sforzo particolarmente rilevante fatto nel campo dell'aggiornamento di quadri aziendali cosiddetti «intermedi».

Tuttavia anche questo aspetto appare abbastanza marginale rispetto al problema centrale, e cioè se il calo nelle assunzioni di neo laureati e neo diplomati esprima una reale diminuzione d'interesse dell'industria per il personale altamente qualificato; oppure se non si venga applicando in questa direzione una cieca politica di «economie» in aperto contrasto con i ripetuti riferimenti dello stesso presidente dell'IRI, prof. Petrilli, alla crescente importanza della ricerca tecnico-scientifica per l'avvenire dell'industria, e della qualificazione dello stesso personale intermedio — di fabbrica e degli uffici tecnici — attualmente in forza.

E' chiaro che di quest'ultimo caso si tratta. La politica di riduzione dei costi si sta realizzando, oltre che sulla pelle degli operai, anche a spese delle prospettive dell'industria. Un riflesso di questi orientamenti si trova, del resto, anche nella riduzione dell'interesse dell'industria per una riforma delle scuole professionali e dell'Università che risulti sganciata dagli immediati bisogni dell'industria e guardi al domani; per questa via si è giunti all'incatenamento delle spese per la scuola nel *Piano quinquennale di sviluppo* (Piano Pieraccini) ad obbiettivi addirittura più bassi dell'ipotetica *struttura professionale previsionale* elaborata dalla SVIMEZ cinque anni fa.

Una testimonianza dello scarso interesse dell'industria per i nuovi «prodotti» scolastici è data, del resto, dal trattamento economico riservato a neo laureati e neo diplomati. Mentre il personale in forza ha avuto miglioramenti notevoli; ai nuovi assunti viene invece offerto lo stesso trattamento di tre anni fa (e quindi, per effetto della svalutazione, oggi si offre *molto meno* che tre anni fa). Alcune aziende, infine, cominciano ad attribuire gli aumenti retributivi ai nuovi assunti soltanto dopo due anni e talvolta anche tre anni dall'entrata al lavoro.

r. s.

Trento

Gli studenti dei Magistrali vogliono accedere a Sociologia

Nei primi giorni di ottobre, a Trento, è stato formato il Comitato Istituti Magistrali (CIM) per promuovere una azione intesa ad ottenere la ammissione alla facoltà di Sociologia di Trento anche agli abilitati negli istituti magistrali. Lo istituto magistrale è l'unica scuola superiore a cui non è consentito l'accesso agli studi universitari della facoltà di Sociologia, pur essendo il «curriculum» orientato a questo ramo di studi. Infatti, oltre alle materie umanistiche e alla filosofia etico-politica, costituisce materia di studio la psicologia orientata pedagogicamente e socialmente.

I corsi quadriennali di Sociologia presentano, dopo un biennio propedeutico, una separazione fra l'indirizzo specificatamente inteso (rurale, politico, statistico, educativo) e quello generico. Pertanto, si ritiene ingiustificata l'esclusione da Sociologia proprio degli abilitati degli istituti magistrali: non è possibile prescindere dalla immediata esigenza di questi studenti e degli abilitati di ottenere la ammissione a studi superiori moderni e nuovi, che tengano presente il complesso di avvenimenti e di tendenze del mondo d'oggi.

LE RICHIESTE DELLA F. I. S. ESPOSTE A GUI

I rappresentanti dei sindacati della scuola aderenti alla Federazione Italiana Scuola (ANCISM, SASMI, SNASE, SNIA, SNSM) e del SI.NA.SC.EL. sono stati ricevuti il 2 novembre dal ministro della Pubblica Istruzione.

I sindacalisti della scuola, dopo aver lamentato la mancata consegna da parte del ministro della Riforma dell'Amministrazione alla F.I.S. del noto «documento di lavoro per un piano pluriennale di riforma della Pubblica Amministrazione» — documento peraltro ad essi pervenuto da altra fonte — hanno chiesto all'on. Gui alcuni chiarimenti circa la posizione del Governo in relazione:

a) ai modi e ai tempi di attuazione del piano di riforma;

b) agli aspetti economico finanziari del piano di riassetto delle carriere.

In particolare i sindacati della scuola hanno insistito sulla necessità di conoscere preventivamente i contenuti delle varie «tappe» nelle quali dovrà snodarsi il piano di riforma, e il significato preciso che deve essere attribuito alla frase di cui al punto 3 della prima parte del già citato documento: «per quanto riguarda gli aspetti economico-finanziari, il piano di riassetto si svolgerà secondo le possibilità offerte e i termini quantitativi previsti dal programma quinquennale di sviluppo economico».

Il ministro della Pubblica Istruzione ha fornito alcune sue interpretazioni alle richieste di chiarimenti dei sindacalisti e si è quindi soffermato sui problemi specifici relativi alla scuola ed al suo personale, visti nel quadro della riforma dell'Amministrazione, precisando ed assicurando che essi, ed in modo particolare i problemi relativi al trattamento del personale della scuola, hanno un indiscutibile collegamento con quelli riguardanti il rimanente personale dello Stato, e pertanto, fin dalla prima fase dei lavori del Comitato che dovrà elaborare i termini della riforma, si terrà conto, sotto il profilo dell'emananda disciplina e degli oneri finanziari, dei riflessi che derivano da questo oggettivo collegamento.

I rappresentanti dei sindacati hanno deciso alla unanimità di chiedere di essere ricevuti dal presidente del Consiglio, al fine di poter ottenere tutti i richiesti chiarimenti e definire quindi la posizione del personale della scuola prima dell'inizio della nuova fase di trattative, che, oltre a preannunciarsi lunga e laboriosa, sembra già recare in sè tutti i segni dell'espediente politico per guadagnare tempo.

Telegrammi da Firenze, Grosseto, Venezia e dal Polesine

Vasta adesione alla protesta delle sinistre contro la RAI-TV

Assemblee popolari in numerose località - Una dichiarazione del compagno Lajolo sulla riunione della commissione parlamentare di vigilanza

Da Firenze, Grosseto, Venezia e dal Polesine sono giunti numerosi telegrammi di adesione alla protesta dei parlamentari comunisti e del PSIUP per l'atteggiamento tenuto dalla RAI-TV nel riferire la situazione delle città e delle zone colpite dall'alluvione. In alcune località si sono svolte assemblee popolari durante le quali è stato aspramente criticato lo operato della Radio e della Televisione.

Sulla riunione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle teleradiodiffusioni, il compagno on. Davide Lajolo ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' risultato ancora una volta che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV non è in grado di assolvere il suo mandato come unica istanza politica di controllo sulla RAI-TV perchè la maggioranza DC e dei partiti di governo si schiera sempre a difesa della direzione della RAI-TV stessa confermando che l'Ente, che è statale e che è servizio pubblico, nella pratica quotidiana non è altro che il portavoce dell'esecutivo e dei gruppi di potere della DC.

«Tutto questo ha avuto l'espressione più clamorosa in occasione della discussione nella Commissione stessa sul comportamento della RAI-TV particolarmente in riferimento al telegiornale TV e ai giornali radio quando la maggioranza ha voluto respingere anche un ordine del giorno di critica alla RAI-TV. E' noto come sindaci d.c., socialisti e di ogni corrente politica abbiano levato pubbliche proteste e si siano rivolti, come il sindaco d.c. di Firenze, Bargellini, alla Commissione stessa contro l'operato della RAI-TV; è nota altresì la protesta di tutta la stampa nazionale addirittura con editoriali come *Il Corriere della Sera* e *La Nazione* che riflettevano la rivolta morale di tutta l'opinione pubblica: ebbene la maggioranza ha calpestato tutto pur di difendere la TV sapendo di difendere così l'intervento anticostituzionale del governo nei confronti dell'Ente radiotelevisivo.

«L'abbandono della seduta della Commissione da parte di due gruppi parlamentari, la astensione di altri tre gruppi di opposizione, è la dimostrazione che non si può in alcun modo permettere che questo stato di cose, che contrasta con la legge e il regolamento del Parlamento per la RAI-TV e le sentenze della Corte Costituzionale, possa continuare. La RAI-TV si trova in una situazione giuridicamente falsa e costituzionalmente errata.

«Ci sono da tre legislature proposte di legge per adeguare la legislazione per l'Ente alle sentenze della Corte Costituzionale che non sono mai state esaminate.

«La presidenza della Camera ha ormai passato il termine per l'inizio della discussione in Commissione delle proposte comuniste, socialiste e democristiane. Bisogna che la discussione inizi e si vada alla formazione di una legge organica.

«Ciò si otterrà non solo approfondendo la lotta contro lo arbitrio nel Parlamento, ma se l'opinione pubblica, attraverso tutte le istanze, farà sentire il suo peso costante e determinante. La battaglia contro la RAI-TV si può vincere e si deve vincere. E' una battaglia indispensabile per garantire la libertà di tutti e può essere la più unitaria di tutte le battaglie per imporre la democrazia anche a chi non la vuole accettare».

Il centro sinistra sui teleschermi

C'era da aspettarselo che l'Avanti! (giornale che non ha mai dedicato soverchia attenzione ai programmi radiofonici e televisivi) partisse lancia in resta a giustificare la condotta della Rai-TV in rapporto alla alluvione. Francamente, non ci aspettavamo, però, che lo facesse proprio accusando i comunisti (e perchè non gli altri giornali, i sindaci dc e socialisti, gli abitanti delle zone colpite, che in questi giorni hanno manifestato senza mezzi termini la loro indignazione?) di «strumentalismo». Via, non parliamo di corda in casa dell'impiccato.

L'Avanti! attacca i parlamentari comunisti che, in seno alla commissione di vigilanza, hanno criticato espramente i notiziari della Rai, affermando che essi sarebbero in contraddizione con gli apprezzamenti formulati dal nostro giornale. E qui l'organo dei socialisti unificati dimostra di non saper nemmeno cosa sia la obiettività di giudizio. Basta una rapida analisi, infatti, per constatare come la condotta del Telegiornale in rapporto all'alluvione abbia attraversato tre fasi distinte: una prima fase di sorpresa e sbandamento; una seconda fase nella quale, anche attraverso i collegamenti diretti, si è effettuato un «recupero», che, pur non essendo ancora all'altezza della situazione, lasciava bene sperare; una terza fase, nella quale è calata la saracinesca, ed è cominciata l'opera di «sdrammatizzazione» e di vera e propria mistificazione, proprio quando, invece, sarebbe stato necessario e possibile dare un quadro completo degli avvenimenti. Gli apprezzamenti critici del nostro giornale (e i brani citati dall'Avanti!, insieme con gli altri «dimenticati» lo documentano) hanno rispecchiato esattamente queste tre fasi: e ciò conferma semplicemente che noi non siamo usi alla critica aprioristica e strumentale.

Ma le oscillazioni del Telegiornale, dimostrano anche, senza ombra di dubbio, che la condotta della Rai-TV è stata conseguenza di un preciso intervento politico, governativo: non a caso i notiziari hanno assunto, da un certo punto in poi, l'identico tono dei discorsi di Moro.

La «efficienza» di cui parla l'Avanti! (che su questo terreno è disposto a concedere «difetti e insufficienze») non c'entra per nulla. La Rai-TV è efficiente, gran parte dei suoi inviati lavorano bene e hanno lavorato bene anche in questa occasione, tanto bene che, in alcuni casi, le loro corrispondenze sono state poi censurate perchè non corrispondevano alle «direttive».

E' comodo rifugiarsi nelle questioni «tecniche» e scaricare così tutte le responsabilità sui giornalisti radiofonici e televisivi. La responsabilità di coloro che lavorano alla Rai-TV è stata quella di non aver trovato, nemmeno questa volta, la forza di ribellarsi alle imposizioni dall'esterno. Quando sono riusciti a farlo è venuto fuori il servizio di TV 7 sul «Perchè del diluvio», che è stato una ottima prova di efficienza e di coscienza civile.

No, il problema è politico, squisitamente politico. E lo Avanti! lo sa quanto noi. In realtà, esso non difende la Rai-TV, ma la linea governativa che la radio e la televisione hanno rispecchiato. In ultima analisi, difende il centro-sinistra, del quale la Rai-TV, date le sue strutture, deve farsi sempre portavoce: la sua difesa è, quindi, strumentale.

E che ciò sia vero, che il problema sia squisitamente politico lo dimostra ancora, in modo lampante, il modo nel quale ieri sera il Telegiornale ha dato il dibattito alla Camera, che in qualsiasi paese civile sarebbe stato addirittura trasmesso in diretta o, comunque, attraverso un largo servizio speciale. E, invece, abbiamo avuto un riassuntino monco e fazioso, come al solito. Forse mancavano le telecamere? Forse mancavano i telecronisti? O forse, addirittura, mancava la luce? No, è mancata solo la volontà politica. E' stato stabilito che al dibattito fosse dato quello spazio e in quel modo: tanto è vero che, contrariamente a quanto avviene di solito il giovedì, e per argomenti molto meno importanti, la Televisione ieri non è nemmeno entrata in aula.

L'Avanti! ci informa che «qualcosa si sta muovendo» alla Rai-TV. Se si vuole alludere al fatto che ci sono forze che, all'interno dell'ente radiofonico, si battono per ottenere che radio e televisione si comportino come un servizio pubblico, la «scoperta» giunge in ritardo. E' molto tempo, infatti, che queste forze esistono, e noi lo abbiamo rilevato più volte (e siamo stati i soli). Ma queste forze, i cui interessi collimano con quelli dei telespettatori e di tutti coloro che da anni chiedono una trasformazione della Rai-TV, si scontrano con le soffocanti strutture dell'ente e in primo luogo con il rapporto di stretta dipendenza che esiste tra Rai-TV e governo. E' qui che bisogna «muovere» innanzitutto, se si vuole che i servizi radiotelevisivi assolvano, come potrebbero e dovrebbero, il compito che la Costituzione ha loro assegnato. I fatti di questi giorni lo hanno provato definitivamente.

g. c.

Editori Riuniti
Nella collana Nostro tempo

Giorgio Amendola
Classe operaia e programmazione democratica

pp. 615 L. 2.000

Per chi ascolta Radio Varsavia

Orario e lunghezze d'onda delle trasmissioni in lingua italiana:

12.15 - 12.45
su metri 25,28, 25,42, 31,00, 31,50 (11865 - 11800 - 9675 - 9525 Kc/s)

18.00 - 18.30
su metri 31,45, 42,11 (9540 - 7125 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

19.00 - 19.30
su metri 25,19, 25,42, 31,50, 200 m. (11910 - 11800 - 9525 1502 Kc/s)

21.00 - 21.30
su metri 25,42, 31,50 (11800 - 9525 Kc/s)

22.00 - 22.30
su metri 25,19, 25,42, 31,00, 31,50, 42, 11, 200 (11910 - 11800 - 9540 - 9525 8125 - 1502 Kc/s)
trasmissione per gli emigrati

Ogni giorno, alle ore 18 e alle 22 musica a richiesta